



◆ **Modena, confronto alla Festa de l'Unità** ◆ **«Aperti al dialogo sulle riforme tra il segretario Ds, Luigi Abete**
Eduardo Galeano e Muhammad Yunus **Le regole si fanno insieme**
ma senza consociativismo politico»

Veltroni: non vedo un asse tra Agnelli e Berlusconi

Per il leader Ds il Cavaliere è inaffidabile

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA «Berlusconi vorrebbe il consociativismo politico e la rissosità ideologica. Usa un linguaggio che non è quello delle democrazie europee». Walter Veltroni conferma. Lo stile e i metodi aggressivi del Cavaliere proprio non gli vanno giù. «È un signore che tutti i giorni quando si sveglia ci ricopre tutti quanti di insulti». Difficile dunque dialogare con uno così, lascia intendere il segretario dei Ds che ieri sera è intervenuto a Modena ad un dibattito su «credito, ricchezza e povertà» insieme a Muhammad Yunus, fondatore e presidente della banca dei poveri del Bangladesh, Luigi Abete presidente della Bnl, Fulvia Bandoli, responsabile ambiente dei Ds e lo scrittore Eduardo Galeano.

Prima di arrivare a Modena, il segretario dei Ds era stato a Ravenna. Ai giornalisti che gli avevano chiesto se l'incontro fra Gianni Agnelli e Silvio Berlusconi avvenuto a Cernobbio, possa prefigurare nuovi scenari aveva risposto senza esitazione: «Non riesco a immaginare un asse Berlusconi-Agnelli, se non altro per ragioni di differenze di stile fra i due». Quell'incontro quindi «non prefigura nessuno scenario». E ha concluso sostenendo di ritenere che l'Avvocato abbia detto «cose per larga parte assolutamente condivisibili».

E qui a Modena a chi gli chiedeva se vi fosse una diversità fra lui e D'Alema sul come e con chi fare le riforme Veltroni ha risposto affermando: «D'Alema ha detto una cosa assolutamente condivisibile, cioè che le regole del gioco si fanno tutti assieme. Anche io penso la stessa cosa. Penso però - ha proseguito - che quello a cui non dobbiamo dare forma è la riedizione, come vorrebbe una parte della destra, di un nuovo consociativismo».

IL CONFRONTO
«Per me anche nel centrodestra non c'è un solo interlocutore»

Questo non avrebbe senso. Ripeto, dobbiamo assumere il modo di lavorare che c'è in tutte le democrazie europee: sulle regole ci si incontra, ma poi sulle politiche, vivaddio, conservatori e laburisti inglesi, repubblicani e democratici americani, destra e socialisti francesi combattono duramente».

D'Alema, sempre alla festa de l'Unità di Modena, aveva definito Berlusconi un interlocutore privilegiato per le riforme istituzionali. Diversità d'accenti o di sostanza? «Per me - ha risposto Veltroni - gli interlocutori sono tutte le forze politiche anche quelle che non fanno parte del Polo e dell'Ulivo e che stanno in Parlamento. Penso anche alla Lega, a Rifondazione». Il leader della Quercia ha inoltre fatto una distinzione rispetto al ruolo del presidente del Consiglio: «Come segretario di partito ho come interlocutori tutti i segretari, di maggioranza e di opposizione, quindi sono in una posizione un po' diversa». Il segretario dei Ds dunque non guarda solo a Berlusconi. Certo sarà anche il leader del Polo, ma nel centro destra non c'è soltanto lui. Ci sono anche Fini e Casini. «Per quanto mi riguarda - ha ribattuto - io non faccio preferenze. Gli interlocutori sono i leader del Polo e sono diversi. Mi auguro che da parte di tutti loro possa venire, sulle regole, un cenno positivo». E ricorda che Berlusconi fin qui è parso poco affidabile. Illuminante la vicenda della Bicamerale. Veltroni spiega che è stato proprio Berlusconi ad affossarla dando così l'idea di non volere le riforme. «Non è da oggi che Berlusconi non vuole farle». Però resta fiducioso che il leader del Polo e insieme il centro destra possa invertire rotta. «Mi auguro che ci sia senso di responsabilità».

E come esempi positivi ha citato l'accordo sul giusto processo e la legge per l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. Ora resta da fare una riforma elettorale che rafforzi il maggioritario e aiuti a creare condizioni di maggiore governabilità. «Avere un governo stabile è interesse di tutti, della maggioranza e dell'opposizione».

Il segretario Ds è sembrato ottimista sullo stato di salute della maggioranza. «Ora la coalizione ha ritrovato lo spirito e la temperatura che ha avuto nei momenti migliori. Spero che si vada ancora avanti e si possa recuperare lo spirito del '96».

Veltroni ha commentato anche l'esito delle elezioni tedesche dove i socialdemocratici hanno subito una pesante sconfitta. Ha respinto l'interpretazione, venuta anche dalla sinistra interna dei Ds, secondo cui Schröder è stato penalizzato perché non ha fatto una politica di sinistra. «È un'interpretazione un po' frettolosa; non credo che si possa leggere il voto tedesco in questo modo. Il tempo delle riforme è un tempo che ha bisogno di essere realizzato».

Veltroni è invece convinto che vada accelerato il cambiamento. «Si deve continuare a precisare, come si sta facendo in Italia, la fisionomia che porta il segno della sinistra. La sinistra deve avere il coraggio di portare avanti l'innovazione in armonia con le sue ragioni fondanti». Veltroni, nel corso del dibattito, ha sottolineato il valore «etico finanziario» della banca che ha fondato Muhammad Yunus nel 1977 in Bangladesh. «Dimostra che qualcosa di concreto si può fare per ridurre le disuguaglianze nel mondo. Veltroni ha insistito perché l'Italia faccia di tutto per cancellare il debito dei paesi sottosviluppati. E si è augurato che Yunus, banchiere dei poveri, possa essere candidato al Nobel».



Fabrizio Zani

Ravenna e i Ds, festa per Arrigo Boldrini

RAVENNA Pubblico delle grandi occasioni e momenti di commozone ieri pomeriggio alla Festa dell'Unità di Ravenna per l'omaggio che la città e il partito, col segretario Walter Veltroni in testa, hanno voluto tributare ad Arrigo Boldrini in occasione dei suoi 84 anni. Veltroni evidenziando il grande merito della generazione di Bulow di aver restituito la libertà all'Italia ha spiegato il valore che hanno avuto nella formazione politica e ideale della sua generazione la lettura di libri e le opere cinematografiche sulla lotta per la liberazione. Il riferimento di Veltroni riguarda in special modo il film «Bulow '99» della regista Silvia Savorelli presentato in serata alla Festa. Il segretario della Quercia evidenziando l'importanza di piangere tutti i morti delle guerre ha però sottolineato l'esigenza di non mettere sullo stesso piano coloro che lottarono per un'i-

deologia folle che negava la libertà degli individui e dei popoli e coloro che quelle libertà civili e democratiche intendevano invece ripristinare. Veltroni ha fatto un solo accenno alla vicenda politica attuale ricordando che in Italia c'è una democrazia compiuta in grado di consentire l'alternanza della destra e della sinistra alla guida del governo. In questi anni - ha concluso il segretario Ds - tocca al centrosinistra guidare con orgoglio il Paese. Veltroni ha regalato ad Arrigo Boldrini in mezzo di rose rosse mentre il segretario è stata donata un'opera in ceramica. In serata c'è stata la proiezione del film «Bulow '99» preceduta dagli interventi della regista Silvia Savorelli, di Ansa-Giannarelli presidente dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico che ha prodotto il film e del segretario dei Ds di Ravenna Miro Fiammenghi.

ROMA

Paolo Ungari ritrovato morto Era consulente di Palazzo Chigi

ROMA Il professor Paolo Ungari, di 60 anni, presidente della Commissione diritti dell'uomo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che era scomparso da venerdì scorso, è stato trovato ieri sera morto in un palazzo in piazza dell'Ara Coeli a Roma. La scomparsa del professore era stata denunciata ieri dalla moglie, che era rientrata dopo aver passato il fine settimana fuori Roma. Le indagini erano state avviate dalla Digos che ieri sera, in un sopralluogo, ha trovato il corpo del professore nel vano dell'ascensore. Sul luogo si sono recati immediatamente anche investigatori della squadra mobile e i vigili del fuoco.

Paolo Ungari era riverso su un fianco, vestito con una camicia azzurra e un paio di pantaloni blu scuro, nello spazio di sicurezza della tromba dell'ascensore. Secondo i primi accertamenti, sembra che il prof. Ungari sia caduto dal terzo piano, dove ha sede una

associazione di ricerche, la Lega dei diritti dell'uomo presieduta dall'onorevole Bandiera, della quale anche il professore faceva parte. Sul pianerottolo la polizia aveva trovato il borsello nero del professore. L'associazione si trovava in un palazzo umbertino di tre piani che affaccia sulla chiesa dell'Ara Coeli, a circa 200 metri dalla piazza del Campidoglio. Gli investigatori sono entrati nel palazzo chiudendo il portone di legno e impedendo l'accesso a chiunque. Ungari aveva a lungo militato nel Partito repubblicano, facendo parte della Direzione nazionale. Dal 1998 era presidente d'onore dell'Unione di centro, il movimento creato da Raffaele Costa. Della Commissione per i diritti umani era entrato a fare parte dagli inizi degli anni '80 ed in questa veste si era reso promotore di molte iniziative. Componente del Comitato atlantico, nel 1984 era stato candidato alle elezioni europee.

ORESTE PIVETTA

Dar cibo agli affamati è un precepto cristiano, ma nei confronti dei poveri del mondo si può tentare qualcosa di più ambizioso: aiutarli a costruire da sé una condizione che li sottragga alla povertà, che restituisca invece libertà, dignità... Muhammad Yunus è nato una sessantina di anni fa in mezzo alla povertà, a Chittagong, il principale porto mercantile del Bangladesh nel poverissimo Bangladesh. Apparteneva alla famiglia di un oraf, aveva tredici fratelli e sorelle, ma non era tra i più fortunati. Aveva potuto studiare fino alla laurea e aveva conosciuto le università americane. Ma era sempre rimasto vicino alla gente e s'era tante volte chiesto le ragioni della sua insopportabile povertà, concludendo che gli studi tradizionali non sapevano dare risposte sufficienti, che era possibile cercare entrando nelle case dei diseredati o percorrendo le loro stes-

È una gabbia che protegge ma non prevede uscite: non stimola l'iniziativa privata

II

strade di miseria. Così è diventato il «banchiere dei poveri», è diventato famoso in tutto il mondo, ha scritto un libro (pubblicato in Italia da Feltrinelli). Interrogando una donna che costruiva ceste di vimini, ne scopri la condizione di schiavitù: acquistava a credito la materia prima da un commerciante usurario, al quale era costretta a rivendere i suoi prodotti per un guadagno di pochi centesimi. Yunus capi che sarebbe stato necessario spezzare quella catena: sarebbe stato sufficiente prestare con un equo tasso di interesse qualche centesimo in più a quella donna, che avrebbe potuto acquistare il vimini e avrebbe potuto rivendere le sue ceste sul «mercato», liberamente. Un passo verso l'emancipazione. Ma questo, s'accorse subito Yunus, significava rompere molte regole nel suo paese (e non solo nel suo paese): riconoscere il ruolo della donna nel lavoro (e che quindi la donna potesse essere destinataria di un prestito), che una banca poteva occuparsi dei poveri (i soldi vanno sempre dove già ci sono), riconoscere che i poveri possedevano comunque risorse proprie di cultura, mestiere, intelligenza, risorse più importanti della carità e garanzie sufficienti per chiunque. Yunus s'era dato un metodo: camminare tra i poveri per capire la povertà, cancellando per sé le astrazioni della sua scienza (come della politica), teorico dei piccoli avanzamenti più che delle grandi riforme. La sua banca è diventata realtà, nel 1983 è stata riconosciuta ufficialmente come la Grameen Bank (grameen significa villaggio), raggiungendo migliaia di villaggi del Bangladesh, esportando la propria esperienza il proprio modello in tutti i continenti. Imprestando pochi dollari per avviare il lavoro di chi non aveva nessuna garanzia da offrire. Con le banche, scrive Yunus, più si ha, più facile è avere. Così la storia di Yunus è un'intera accusa al sistema creditizio e più ancora alla politica che lo governa: «Il mio messaggio è sempre lo stesso: la povertà può essere eliminata qui e ora, è solo questione di mettere in campo la volontà politica».

Antitatalista, liberista contro il

libero mercato guidato dalla cupidigia», Muhammad Yunus è tra i profeti di una «terza via», che si potrebbe chiamare cooperazione (e che nell'Occidente evoluto si sperimenta più facilmente nel terzo settore, no profit e banche etiche), che esalta l'individuo nel suo contributo alla crescita collettiva più che alla conquista di un profitto personale.

Professor Muhammad Yunus, i clienti della sua banca ne diventano anche i proprietari. Per il 2005 s'è dato un obiettivo: raggiungere 100 milioni di famiglie. Sarà una rivoluzione... Che cosa è la sua banca?

«La nostra banca sono intanto due milioni e mezzo di creditori, disseminati in tutto il mondo, concentrati soprattutto nel mio paese, il Bangladesh, dove raggiungiamo la metà degli ottantamila villaggi che lo compongono. La nostra banca è soprattutto di donne: il

95 per cento dei nostri clienti e quindi dei nostri azionisti, in un paese nel quale le donne hanno sempre lavorato senza mai vedere soldi, senza mai poter decidere... L'anno scorso abbiamo distribuito quattrocento milioni di dollari, dall'anno della nostra fondazione ne abbiamo prestato senza garanzie. I nostri dipendenti sono diventati tredicimila, regolarmente contrattualizzati. Raggiungono ogni paese. In genere chi ha bisogno va alla banca. Noi facciamo il contrario: raggiungiamo chi ha bisogno. Altre attività si sono aggiunte. La Grameen Phone gestisce la telefonia cellulare nel Bangladesh. Poi la finanziaria Grameen Trust».

Facciamo molta strada indietro, alla grande carestia che travolse il Bangladesh nel 1974, alle sue prime esperienze...

«All'università ci siamo chiesti mille volte che cosa fosse la povertà e abbiamo cercato una teoria che la spiegasse. Teorie, certo, molte, ma nessuna che chiarisse chi fossero e come fossero i poveri: fatalisti, incapaci, sciocchi, paurosi, pigri... Nella vita sono i poveri a lavorare di più, sono i poveri a mettere in campo le più alte risorse intellettuali e manuali per tentare di sopravvivere. Peccato siano schiacciati dalla urgenza di trovare qualche cosa per sfamare la famiglia e se stessi. Ho pensato che sarebbe bastato elevare di un poco, impercettibilmente per i ricchi, il loro guadagno per consentire loro di vivere meglio e soprattutto di immaginare nuove attività. Questo poteva capitare, ma se un povero voleva farsi imprenditore doveva rivolgersi agli usurai, le banche non danno prestiti senza garanzie: così diventavano schiavi degli usurai. Nelle Filippine vale il sistema del cinque-sei: la mattina ti fai dare cinque pesos, la sera ne devi restituire sei. Il tasso è del venti per cento giornaliero. Il principio nel sistema bancario è che per ricevere un dollaro bisogna avere un dollaro. Se hai un milione di dollari non hai difficoltà a trovare il secondo milione. È il paradosso di un mondo che si basa sui soldi, dove nes-



Un viale della Festa de l'Unità di Modena in basso Walter Veltroni e Arrigo Boldrini

L'INTERVISTA ■ MOHAMMAD YUNUS, economista

«Per battere la povertà non basta il welfare»

sono ti dà un soldo se già non ce l'hai. L'unica cosa che si sono inventati per aiutare i poveri è la carità...».

Certo non è la strada per l'emancipazione. E infatti lei raccomanda di non fare la carità. In questo senso critica anche il sistema del welfare, come fosse una sorta di carità istituzionalizzata...

«Il welfare è una gabbia che protegge. Ma non prevede l'uscita: non stimola l'iniziativa individuale...».

Viene spontanea però un'obiezione: che il suo sistema funzioni in un contesto arretrato e in una società rurale. I suoi prestiti sulla fiducia in Francia sono falliti: cioè nessuno li ha restituiti. Probabilmente perché è mancato il controllo sociale?

«L'esperienza francese è fallita, perché affrettata. Perché cioè non è stata preparata a sufficienza. Ma la nostra impresa ha dato ottimi risultati in Norvegia, in Polonia, in Bosnia. Il metodo Grameen è stato sperimentato in una sessantina di paesi. Grameen è un concetto: che si possano prestare soldi sulla fiducia...».

Mi pare che un altro cardine di Grameen sia la cooperazione. Antica pratica italiana, dalle società di mutuo soccorso...

«All'inizio non fu così. Poi cominciammo ad assegnare i nostri prestiti a gruppi di cinque persone, accomunate da un identico obiettivo. Significava unire le risorse e soprattutto stimolare competizione e agevolare il controllo. Il movimento cooperativo esisteva anche nel nostro paese. Lo ha distrutto la corruzione dei suoi dirigenti, che hanno via via sottratti i fondi che erano destinati ai cooperatori. Nei gruppi di cinque non ci sono leaders, non ci sono dirigenti. Si è sempre abbastanza vicini per guardarsi in faccia... Se viaggi da solo in una foresta di notte hai paura, se stai con un amico hai meno paura, se ti trovi con altri quattro prendi coraggio. Il confronto stimola l'orgoglio individuale».

La sua banca è virtualmente nata quando lei, professore universitario, ha garantito in proprio un prestito di 27 dollari ad alcuni poveri contadini. La sua è sempre stata una politica fon-

data sul pragmatismo dei piccoli passi e delle piccole riforme. Per questo ha subito anche la diffidenza dei grandi organismi mondiali, come la Banca mondiale... «Vede, la Banca mondiale lavora per grandi progetti e per grandi investimenti, strade, porti, dighe, sperando che il circolo virtuoso si chiuda con il raggiunto benessere dei poveri. Non è così. Un paese può crescere dal punto di vista economico e lasciare i poveri dove sono. Il Pil, il prodotto interno lordo, fornisce informazioni sbagliate».

A proposito di paesi poveri. Che pensa alle richieste (anche del Papa) di annullare i loro debiti? «Cancellando il debito non sempre si aiutano i poveri. Dobbiamo imparare a osservare il cinque per cento più basso della società, non solo le élite privilegiate, che guadagnano sempre, dai prestiti e dai debiti internazionali. I poveri e i paesi poveri sono realtà diverse...».

